

Cofferati: "La Torre, simbolo della Cgil"

Massimo strapieno, i giovani scoprono il primo eroe dell'Antimafia

NEL maxischermo installato sul palcoscenico del teatro Massimo i giovani di Palermo scoprono il volto di Pio La Torre, nemico implacabile della mafia prima ancora di Falcone e Borsellino. Un teatro che scoppia, con più di duemila persone stipate sui palchi, per ascoltare la lezione di storia tenuta da Sergio Cofferati, il leader nazionale della Cgil che nel suo intervento si sofferma pure sulla polemica tra magistratura e politica, sui fatti di Napoli, sui diritti acquisiti per il lavoro sui quali «non si torna indietro».

È la Cgil, assieme al centro Pio La Torre e all'Istituto tecnico Pio La Torre, a partire in anticipo con le celebrazioni del ventesimo anniversario della morte di Rosario Di Salvo e di Pio La Torre, sindacalista e dirigente politico, oggi riproposto dal sindacato come personaggio simbolo per le sue batta-

glie in nome della democrazia e dei diritti, della pace e contro la mafia, le stesse del movimento sindacale.

«La Torre è una figura determinante per la Cgil e per la sinistra, oggi sarebbe con i lavoratori, a fianco del sindacato», attacca il segretario Cgil. «Non siete qui — puntualizza con passione Sergio Cofferati, concludendo una giornata di dibattito e di testimonianze serrate, rilasciate in forma di mini-interviste per celebrare un rito — Oggi è un'occasione per ricordare un uomo che ha

lasciato tracce e sentimenti profondi. Un dirigente a tutto tondo capace di agire su diversi livelli sempre con passione e coerenza».

Poi il leader della Cgil si sofferma sugli arresti dei poliziotti a Napoli, giudica inaccettabili gli attacchi «fuori luogo» nei confronti dei magistrati e chiede rispetto per

Sos dei magistrati: vogliono cancellare la sua legge



Pio La Torre

il loro lavoro. «L'autonomia dei magistrati non va mai messa in discussione, devono essere gli stessi magistrati a chiarire le loro scelte e ad agire con il massimo della rapidità a tutela degli inquisiti». Prima di lui è il pm Franca Imbergamo, della Dda, a lanciare un vibrato at-

to d'accusa: «Non si può continuare a fare antimafia a parole se poi si attenta all'indipendenza della magistratura e si smantella tutti gli strumenti, a cominciare dalla legge La Torre. Se si vuole liberare la Sicilia dal cancro della mafia piuttosto che trattare a volte bisogna dire qualche no».

È commosso Nino Mannino, che per vent'anni ha lavorato fianco a fianco con La Torre. La sua voce, prima fioca, riacquista tono per ricordare a tutti che «Pio non era un solitario, per lui la politica si faceva con la gente, l'unità della lotta serviva a fare della Sicilia un'isola della solidarietà». Giuseppe Miceli, ex leader Cgil, racconta del suo licenziamento avvenuto «perché ero un comunista». Francesco Cantafia, segretario provinciale Cgil, batte il tasto dell'attualità: «La sua lotta

contro la mafia e quella dei nostri giorni sull'articolo 18 hanno qualcosa in comune: sono entrambe lotte contro i soprusi». Nella sala, riempita per due terzi dagli studenti, ci sono militanti e politici. C'è Antonello Cracolici, segretario regionale Ds, che riflette sull'allar-

me lanciato da Franca Imbergamo. Poi risponde alle preoccupazioni di Emilio Miceli, Cgil, che sulla riforma degli appalti del ministro Lunardi sostiene «che aprirà di nuovo le porte all'infiltrazione e peccato che non c'è qui un imprenditore a

dirci cosa ne pensa». Gli fa eco Cracolici: «Il governo Cuffaro parla già di recepire questa legge prima ancora che il Parlamento l'approvi». Ai giovani si rivolge Letizia Colajanni, dirigente dell'Irc: «Nel momento in cui c'è un attacco alla democrazia il ricordo di Pio deve essere un monito per tutti».

Il ricordo di Mannino "La politica per lui era la gente"